

Omelia di Domenica 25 febbraio 2018 – II^ Domenica di Quaresima Anno B

Nel Vangelo di questa domenica, che racconta la trasfigurazione di Gesù sul monte, ci sono alcune parole che hanno catturato la mia attenzione: *Pietro disse: Signore facciamo qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia.*

Ho detto tra me e me: perché non facciamo nostra l'idea di costruire tre capanne? Una per Elia, una per Gesù e una per Mosè.

In senso metaforico s'intende.

- Parto da Elia.

Elia era una profeta e un profeta era un messaggero di Dio, uno investito di una missione grande. Bene, fare una capanna per Elia significa sapere che chi nella vita non ha una missione è il più povero di tutti.

Per vivere bene è necessario sentirsi investiti di un compito.

Fare una capanna per Elia è un modo per dire che nella vita di tutti c'è un filo conduttore, una trama, una vocazione che è assolutamente necessario riconoscere se si vuole vivere motivati e contenti. -

Passo a Gesù: fare una capanna per Gesù significa imparare ad amare come ama Lui, a giudicare come giudica Lui, ad accostarsi alle persone come le accosta Lui. Stare in capanna con Gesù è poter godere della sua intimità per poter assumere il suo tatto, i suoi occhi, il suo stile.

- Passo a Mosè, e qui mi soffermo un po' di più.

Chi ha familiarità con la Bibbia sa che il nome di Mosè è associato all'evento grandioso del passaggio del mar Rosso: quel passaggio che segnò per gli ebrei la fine della schiavitù in Egitto e l'inizio della libertà nella terra promessa.

Bene, fare una capanna per Mosè è un modo per capire che siamo chiamati ad essere come lui, che traghettò il popolo ebreo verso lidi nuovi, verso luoghi mai fino a quel momento frequentati.

E se Mosè fu così, non si scappa, per forza dovette essere un uomo, sì, fermo ma anche elastico; sì, tosto ma anche non irremovibile.

Quando hai sulle spalle una missione grande e complessa devi essere determinato ma anche flessibile, devi non mollarci ma anche saper comprendere e pazientare. Se Mosè non fosse stato così non avrebbe saputo portare avanti quel compito così complesso che Dio gli aveva affidato.

Mosè non si destabilizzava di fronte agli imprevisti.

Faccio qui un approfondimento.

Il rigido, di fronte a ciò che non s'aspetta, si destabilizza, Mosè invece attraversò tutte le sue vicissitudini senza destabilizzarsi.

Dovremmo un po' più spesso pregare lo Spirito Santo con le parole della Sequenza di Pentecoste: *piega ciò che è rigido*. Che è come dire: *se sei rigido, la vita ti spezza*. Mi vien da dire: *Beati i flessibili perché non saranno spezzati*.

L'irremovibile s'infastidisce di fronte al nuovo che gli viene proposto.

Tra l'altro, una caratteristica di chi è intelligente è proprio la flessibilità.

Auguro a me e a voi di riuscire a fare sintesi tra l'essere saldi nei principi e flessibili tutte le volte che occorre.

Diversamente, addio clemenza, addio misericordia, addio comprensione, addio eccezioni.

Gesù com'era?

Puro, ma non puritano; rigoroso, ma non rigido, autorevole ma non autoritario, esigente ma comprensivo.

Faccio due esempi di non rigidità di Gesù.

Alle nozze di Cana, pur se era andato con la volontà di rimanere nell'anonimato, sollecitato da Maria, acconsentì e accettò di fare il miracolo.

Pure con la donna siro-fenicia non era intenzionato a fare il miracolo, ma poi incalzato da lei, ci mollò e le guarì la figlia.

Insomma, arriva per tutti quell'ora in cui si devono mettere da parte idee e impostazioni che fino a quel momento avevano funzionato, ma che avendo esaurito il loro compito domandano di passare ad altre idee e scelte.

Così fu per Mosè, e fare una capanna per lui è un modo per dire di assumere il suo stile fermo e aperto insieme.

Signore, il Vangelo di questa 2^a domenica di Quaresima ci ha messi alla scuola tua, di Elia e di Mosè. Aiutaci a fare sempre così, ad attenerci cioè a quanto ogni domenica la tua Parola ci indica.